Zeitschrift: SBB Revue = Revue CFF = Swiss federal railways
Herausgeber: Schweizerische Bundesbahnen
Band: 2 (1928)
Heft: 12

Artikel: Les sports d'hiver en Suisse
Autor: [s.n.]
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-780098

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

— Meraviglioso podere, dissi, — casa da re.

— Questa casa, rispose, — l'ho costrutta io. Una ventina d'anni fa, nulla quassù di quel che vedete. Era un luogo incolto e sterile; qualche castagno, cespugli, sassi, un pò di prato magro. Nemmen era tutta terra nostra: nostra da questa parte; dall'altra, proprietà dei Crivelli, una famiglia ora estinta. Il confine passava proprio qui dove sediamo noi.

Pareva argomento finito. Ma poi un sorriso gli luccicò sui grossi zigomi.

— Il confine passava qui, è vero; ma più giù (vedete presso il cancello quel bel noce?) il confine cessava di essere una linea definita. Nessuna traccia di termini. Mio padre accusava il Crivelli di averli strappati una notte; il Crivelli rispondeva accusando mio padre dell'istesso misfatto. E ogni anno al tempo che si falciano i prati, erano liti d'inferno. Le parole più forti ch'io conosca, le ho imparate lì, due passi dietro mio padre, che pur era l'uomo più pacifico e buono di tutto il mondo. E anche quel Crivelli non doveva essere un cattivo diavolo; ma quando due uomini si trovano di fronte, sull' estremo lembo del loro territorio, e non c'è di mezzo, molto visibile e niente equivoca, la statua del Dio Termine, le comuni regole del vivere non servono più. Nessuno può credere che cosa si dicessero mio padre ed il suo nemico, dritti di faccia l'uno all'altro, con le falci in mano. Se non avvenne mai che quelle falci intervenissero nella partita, vuol dire, caro mio, che proprio Dio esiste e che si dà la pena di prendere per un braccio e di tirare indietro gli uomini in pericolo di commettere le grosse bestialità.

Parole, dunque, dell'altro mondo; però fatti niente. E alcuni anni passarono così.

Ma un giorno i due nemici s'accorsero d'una certa pianta venuta su proprio nel mezzo della zona contesa. Non avevano fatto attenzione fino allora; ma quel giorno, dico, s'accorsero ch'era un bel noce, dritto come un asparagio, con certe foglione larghe così, d'un verde scuro. Ah, perbacco! un noce di tal fatta non lo si abbandona, ne costasse la vita. La guerriglia diventò guerra burrascosa. Tutti i giorni una battaglia; e le parole, ormai era vicino il momento che non sarebbero bastate più. Ma erano due bravi uomini, già v'ho detto; due bonaccioni. E la bontà non è poi vero che sia sempre la gonza che dicono. Nè sempre a seguire i suoi consigli ci si perde: qualche volta, nel sì nel no, nel così nel cosà ch'essa ci suggerisce, sta nascosta la possibilità di grandi vantaggi. Statemi a udire.

Una sera mio padre fa: — È ora di finirla! Prende una scure ed esce. — Vengo anch' io, dico. E gli vo dietro, tutto trepidante, col timore che mio padre vada a spaccare il cranio del Crivelli. C'era uno spizzico di luna, quel che occorre per non rompersi il capo contro i muri e le piante.

Respirai constatando che mio padre non si dirigeva verso la casa dei Crivelli. No, si mise per il sentiero del podere; e su su, dopo un poco, ci trovammo tutti e due sul margine della selva, a una ventina di passi dal famoso noce. — Non vorrai tagliar via una così bella pianta! dissi. Mi pareva una pazzia, una viltà; i giovani sono tutti più o meno miopi e non vedono le ragioni appena un poco lontane.

— È ora di finirla! ripetè; e fece alcuni passi verso il noce. Ma, proprio in quella, apparve, di là del noce, la figura d'uno che teneva pure qualche cosa in mano e s'accostava. E si fermò quando mio padre si fermò. E riprese a venire quando mio padre riprese ad andare. E teneva una sega, come mio padre teneva una scure. Ed era il Crivelli come mio padre era mio padre.

Fecero ancora qualche passo e si trovarono di fronte. Il cuore mi si mise a battere forte. — Ora si scannano, pensavo.

No. Stettero lì a guardarsi senza dire nulla, senza muoversi, un tempo che mi parve infinito. Poi scoppiarono tutti e due in una enorme risata, che pensai: diventano pazzi?

Eh, no, pazzi! Era il fracasso della ragione nel momento che rompeva il guscio. Era la bontà compressa che buttava via il turacciolo.

Il giorno dopo si ritrovarono; e la questione, durata dieci anni come la guerra di Troia, fu risolta lì per lì, che tutti e due si meravigliarono come fosse facile risolverla. Anzi il Crivelli ci offrì la sua terra in cambio di un campo che noi gli cedemmo altrove. Ed ecco come ho potuto strappare tutti i termini senza offendere il buon diritto di alcuno. E fabbricar questa casa. E conservare quel bel noce. E coltivare di qua e di là i miei garofani.

Francesco Chiesa.

LES SPORTS D'HIVER EN SUISSE

On trouve dans la région des Alpes et du Jura suisses plus de 60 stations d'hiver rivalisant de zèle et d'ingéniosité pour développer la pratique des sports.

La place nous manque pour les énumérer toutes. Nous devons donc nous borner à citer les principales:

dans les *Grisons:* Andeer, Arosa, Bergün, Campfèr, Celerina, Churwalden, Davos, Disentis, Fetan, Flims-Waldhaus, Klosters, Lenzerheide, Maloja, Parpan, Pontresina, Samaden, St. Moritz, Schuls, Sedrun, Sils, Silvaplana, Splügen, Zuoz-Castel;

dans la *Suisse orientale:* Heiden, Unterwasser, Urnäsch, Vögelinsegg, Weissbad, Wildhaus;

dans la *Suisse centrale:* Andermatt, Einsiedeln, Engelberg, Glarus, Hospental, Rigi-Kaltbad, Zugerberg;

dans l'*Oberland bernois:* Adelboden, Beatenberg, Griesalp, Grimmialp, Grindelwald, Gstaad, le Gurnigel, Kandersteg, La Lenk, Mürren, Gessenay, Saanenmöser, Wengen, Zweisimmen;

dans le *Valais:* Champéry, Fiesch, Loèche-les-Bains, Montana-Vermala, Morgins, Münster, Zermatt;

dans les *Alpes vaudoises:* Caux, Château-d'Oex, Corbeyrier, les Diablerets, Glion, Gryon, Les Avants, Le Sépey, Leysin, Villars-Chesières, Bretaye;

enfin dans le *Jura:* Ballaigues, Chaumont, Le Pont, Les Brenets, le Mont Soleil, St-Cergue, Ste. Croix, Les Rasses, La Chaux-de-Fonds, le Weissenstein.

L'accès de ces diverses stations d'hiver ne présente aucune difficulté. La plupart des localités que nous venons de citer sont desservies par la voie ferrée. Jusqu'aux points les plus élevés le sportsman trouve, pour se reposer de ses salutaires fatigues, des hôtels à la portée de toutes les bourses, et dont la réputation n'est plus à faire.